

# David Giovani 2018

## Film “DOGMAN”

FEDERICO GINESI – “Enzo Ferrari” di Roma

“Dogman” non è un film facile da capire; a cominciare dal genere, che secondo me si può definire tranquillamente neorealista. Proprio così: tra “Ladri di Biciclette” e “Roma città aperta” io ci metto “Dogman” senza pensarci due volte. Non per la storia e cosa rappresenta, ma piuttosto per come viene narrata. Guardando il film non hai la sensazione che sia stato tutto girato appositamente e che dietro ai dialoghi ci sia una sceneggiatura, anzi sembra che la cinepresa riprenda una vicenda che potrebbe tranquillamente accadere anche adesso senza che nessuno se ne stupisca (era questo lo scopo del neorealismo, raccontare la realtà, senza filtri e cose fittizie per renderla migliore). Realtà, nient'altro.

Il film di fatto è ispirato agli eventi del canaro della Magliana, non è la trasposizione di quell'avvenimento. Siamo nel 2018, non nel 1988, non siamo a Magliana e il canaro e la vittima hanno nomi completamente diversi dalle loro controparti reali, a prova del fatto che non importa “chi ha fatto cosa” ma piuttosto il “perché”

dell'omicidio. Noi l'omicidio lo vediamo, di fatto, solo negli ultimi minuti e non ne vediamo le conseguenze, perché il film non parla del delitto in sé ma, piuttosto, di come si arriva al delitto. Nel mentre, noi empatizziamo col protagonista arrivando a vederlo come un uomo buono che è costretto a compiere azioni quasi più per inerzia che per volontà e di cui non ne va nemmeno fiero - emblematica la scena del cane nel frigo - e quindi a noi la vittima pare proprio lui, non Simoncino che d'altro canto è la causa principale del disagio di Marcello. Noi non empatizzeremo mai con Simone perché non ne abbiamo motivo; così, semplicemente. Il film non ci mostra personaggi dalla moralità mista, ma solo buoni e cattivi. Non perché ci vuole dirigere su un binario, anzi nel finale i ruoli di vittima e carnefice si invertono, e noi ci chiediamo se dopo tutto quello che ha passato Marcello sia ancora la vittima dei soprusi di un uomo cattivo o se, uccidendolo, paradossalmente, sia diventato egli stesso il cattivo. Il finale è emblematico, con un Marcello felicissimo di aver ucciso Simone e che cerca il riconoscimento dei suoi amici i quali, invece, lo ignorano (anche se non sappiamo se sia un'allucinazione oppure no). Il film termina con Marcello triste perché ha appena ucciso un uomo e non sa nemmeno lui perché l'ha fatto e se la cosa sia giusta o sbagliata. Abbandonato da tutti, l'unico a restargli accanto sarà un cane: l'unico essere che riesce a non giudicarlo e che in lui vede semplicemente un padrone a cui stare accanto per sempre.

Recitazione, fotografia e regia sono assolutamente alla loro massima espressione, nel modellare un film che non riesco a descrivere se non come capolavoro. Di film così non se ne vedevano, credo, da tanto ed il canaro ci dimostra in maniera

inequivocabile che per raccontare una bella storia sia indispensabile capirla e non soltanto narrarla.